

**LES MERVEILLES DU MONDE: 421 FESTE MARINARE LIDO DI VENEZIA:**

**ALBERONI , FESTA DEL PEOCIO (cozza)**

Carissima Compagnia Gongolante,

questa settimana da Santa Maria Elisabetta non abbiamo preso la linea 11, che nel tratto del Lido fa solo salire e non scendere , ma la linea A fino alla località Alberoni facilmente riconoscibile dall'ex GRANDE ALBERGO MARGHERITA, ora condominio confidenzialmente denominato "Palazzone", rimasto incompiuto dato che doveva essere a forma di L ma tutta la parte fronte laguna non è più stata costruita. Nota 1



Quando finisce via Alberoni lungo la laguna, la strada curva ad angolo retto verso l'interno diventando via Cà Rossa, per poi arrivare , dopo 170 metri, ad incrociare strada della Droma , che , mi hanno spiegato , sarebbe più corretto chiamare Strada del Droma di cui non vi dico niente dato che ne parleremo per bene in primavera dell'anno prossimo.

Adesso siamo all'ultimo atto dell'itinerario gastrodevozionale delle Feste Marinare fortemente voluto, e a ragione, da Andrea Grigoletto, mio Cicerone delle fortificazioni, che, nei mesi di luglio e agosto, sono invisibili avvolte come sono dalla vegetazione ruderale (rovi, acacie e ortiche) e malissimo frequentate da nugoli di zanzare , ragni api, vespe e calabroni che garantiscono solo una gran quantità di punture.

L'autobus della linea A, alla fine di via Cà Rossa, imbocca il lato destro di Strada della (del) Droma e si ferma poco più avanti alla fermata "Alberoni della Droma" proprio davanti alla chiesa inaugurata il 28 agosto 1932 e dedicata a Dio Ottimo Massimo e alla Madonna della Salute e a S. Camillo. Nota 2



L'anno è ricordato anche da un cippo, che funge da elemento di ancoraggio per il pennone, dove è scolpito partendo dall'alto un leone in *moeca* (granchio in muta), sotto l'anno in numeri romani MXMXXXII (1932) e sotto ancora la A di anno e la X di decimo ai lati del fascio littorio quasi completamente scalpellato.



La chiesa è quindi novecentesca come novecentesca è tutta la parte del paese a ovest del canale Lemento che si trova più avanti a 140 metri dalla chiesa ed è attraversato da due ponti uno ottocentesco più piccolo a destra e uno novecentesco più grande a sinistra.



Il ponte ottocentesco conduce alla parte vecchia del paese, che vi farò vedere a primavera dell'anno prossimo, che si affacciava tutto lungo la laguna cui via Droma torna subito dopo il ponte,



Il ponte novecentesco invece va direttamente verso l'imbarco del ferry boat per l'isola di Pellestrina percorrendo via Zaffi Da Barca (gabellieri addetti al pagamenti dei dazi sulle imbarcazioni),



reggendo sul lato sud il tubo nero che porta le fognature dell'isola di Pellestrina al depuratore posto tra Malamocco e gli Alberoni.



Nella zona "vecchia" andremo in primavera a vedere quattro secoli di fortificazioni, torri, fari, cippi, mura di contenimento, dighe, scalinate, palafitte, depositi di torpedini , culatte di cannoni, per non parlar del campo da golf, mentre per il momento ritorniamo sui nostri passi fino all'incrocio fra Strada della Droma, Strada dei Bagni a destra e via Cà Rossa a sinistra .



Imbocchiamo via Cà Rossa dove, sulla destra sotto i pioppi c'era uno dei due punti di distribuzione dei peoci (cozze) quando nel 1966 venne inventata la Sagra del Peocio



mentre l'altro punto di distribuzione si trovava all'inizio di via Cà Rossa davanti al locale che ora si chiama "No Pasa Nada" cerchiato nella foto.



L'appuntamento non è legato ad alcuna tradizione religioso/devozionale , ma, secondo la leggenda, la festa del Peocio trae origine da una idea di Luigi Rubin detto Celestino, barbiere del paese, giunto agli Alberoni a seguito dell'alluvione del Polesine del 1951. Nota 3

Si narra che una sera un piccolo gruppo di paesani annoiati dalla mancanza di un qualsivoglia occasione di divertimento si sia detta "*no ghe se neanche una sagra , cossa se pol fare fioi?*" (non abbiamo neanche una sagra, cosa possiamo fare ragazzi?); Celestino aveva proposto: "*ad Alberoni no ghe xe che peoci! Allora facemo la Sagra del Peocio*" (agli Alberoni non ci sono altro che cozze! Allora facciamo la Sagra delle Cozze). Nota 4

La sagra si fece e fu un enorme successo per molti anni, superando indenne persino l'epidemia di colera a Napoli del 1973 di cui vennero accusati i mitili di cui fu sospeso il consumo a livello nazionale e quindi anche alla Sagra del Peocio, fino al 1987 quando dopo più di vent'anni vi fu l'ultima edizione. Nota 5

La Sagra del Peocio non è più rinata ma è comparsa dopo 25 anni la "Festa del Peocio" che attualmente occupa tutto il piazzale che veniva usato per lo sbarco e l'imbarco delle vetture quando il Ferry boat approdava ancora qui.



Sul lato nord del piazzale/imbarcadero è posizionato il palco per gli spettacoli con davanti uno striscione in cui vi è anche il logo dell'ASSOCIAZIONE ALBERONI.

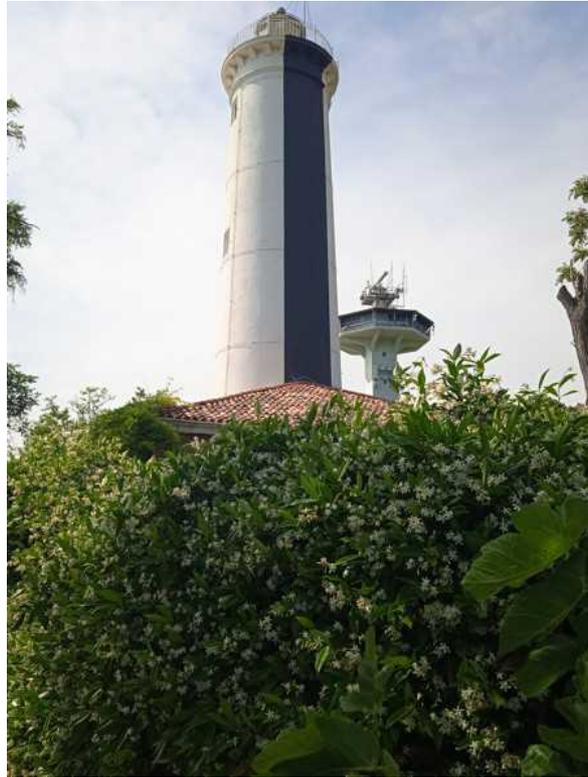


Il logo riproduce un gabbiano con sullo sfondo la diga nord e alcuni alberi da cui spunta il Faro Rocchetta con sotto il tetto rosso della casa del farista



L'attuale Faro Rocchetta . che prende il nome dall'attiguo Canale Rocchetta, risale al 1879, ed è tra i più vecchi d'Italia; il faro è ancora funzionante ed abitato dal farista nella casa che ne avvolge la base. Nota 6

Il faro che segnalava la Bocca di Porto alle navi che intendevano uscire dalla laguna è stato potenziato in modo da servire anche alle navi in entrata; è ben visibile la striscia nera verticale dipinta lungo la torre che serve alle navi per mettersi in asse con la Bocca di porto.



C'è, quindi, un errore cromatico nel logo dell'ASSOCIAZIONE ALBERONI dato che la striscia verticale nera, è scomparsa sostituita alla base da una fascia nera inopinatamente orizzontale.

Sul prato sul lato sud è posizionata la cucina e la cassa



con esposto un menù assolutamente filologico che prevede solo cozze per primo e unicamente mitili per antipasto/secondo.



Il menù assolutamente in linea con il nome della Festa non ha però nessuna riferimento alla "tradizione" della pesca e dell'alimentazione degli Alberoni.

Nei primi decenni del XX secolo nella laguna di Venezia la molluschicoltura non è presente in nessuna forma, nonostante nel secolo precedente fossero state avviate molte sperimentazioni per incentivarla .Nota 7

"La loro natura di alimento indigesto, malsano e talvolta persino velenoso (considerazioni tra l'altro diffuse anche in altre aree europee). Infatti, la maggior parte della popolazione locale non li considerava nemmeno commestibili e gli stessi pescatori li vedevano solo come delle conchiglie infestanti che spesso si impigliavano nelle reti danneggiandole. I pescatori dell'isola di Pellestrina (il cordone litoraneo più meridionale che separa il mare dalla laguna) arrivavano persino a schiacciare tutte le conchiglie di mitilo che trovavano nelle reti affinché questi non si riproducessero, similmente a quanto si fa nei campi con le malerbe. "

All'inizio del secolo XX " tra i pescatori permane l'abitudine di dedicarsi durante i mesi invernali alla raccolta di alcuni molluschi che all'epoca avevano un piccolo mercato cittadino. Tra i più richiesti si ricordano i *canestrèi*, pettini (*Chlamys opercularis*) e i *caparòsoi*, le vongole veraci (*Tapes decussatus*), mentre le *bevarasse*, le vongole di mare o arselle (*Chamelea gallina*), nonostante abbondassero lungo i lidi sabbiosi, non possedevano all'epoca ancora un mercato" Nota

E allora perché agli Alberoni c'è stata una "Sagra del Peocio" dal 1966 al 1987 e c'è ora una "Festa del Peocio" così rigorosamente filologica?

La risposta si trova nello striscione appeso sotto la cassa in cui si dichiara "PEOCI A KM ZERO" e si tributa un grazie speciale a ALBERONI MITILI SOC. COOP DELLA FAMIGLIA GILEGGI.



Alfredo Gilebbi è il promotore e creatore della miticoltura nella Laguna di Venezia.

Nasce a Monterado, un paese sulle colline dell'immediato entroterra di Senigallia nelle Marche e conosce Linda Moroni, figlia di un pescatore di Cesano sulla costa adriatica dove sposa la giovanissima Lidia e inizia l'attività della pesca di *arselle* o vongole di mare.

Alla ricerca di un'area di pesca più proficua arriva nel 1929 a bordo di una barchetta a remi nell'area veneziana. Si sofferma dapprima a Sottomarina, quindi al Lido a città Giardino, infine a d Alberoni dove crea la miticoltura.

Li si stabilisce e negli anni 60 i Gilebbi edificano la loro abitazione in via della Marina. Nota 9

Oltre alla costante collaborazione della famiglia, Alfredo assume due operai specializzati fatti venire appositamente da Taranto.

Il metodo adottato per l'acquacultura dei mitili è proprio quello cosiddetto "alla tarantina" ancora oggi in uso.

Tale metodo consisteva nel posizionare verticalmente sui fondali dei pali in legno, ognuno di essi rinforzato contro la forza delle correnti e delle onde da ulteriori due pali laterali: a rendere la struttura maggiormente resistente si univano i quattro pali angolari con altrettanti pali posizionati orizzontalmente in superficie a disegnare un quadrato. Nota 10

E' così che il peccio è diventato per gli Alberoni e Pellestrina l'oro nero e noi possiamo gongolare con il nostro vassoio pieno di prelibatezze davanti alla laguna aperta.



E se, oltre alle cose buone, si incontrano anche belle persone, come Fabio Cavolo a destra nella foto, ecco che è inevitabile che si debba fare un brindisi a noi, a voi e alla rivalutazione del *peccio*.



La prossima settimana torniamo in Gran Viale per andare a vedere il Canton del Gallo e le sue meraviglie.

Basi Grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 pag. 119 "Alberoni" di Adriana Longo, ed. Supernova 2024

Nota 2 pag. 125 ibidem

Nota 3 pag. 260 ibidem

Nota 4 pag. 176 ibidem

Nota 5 pag. 178 ibidem

Nota 6 pag. 57-58 ibidem

Nota 7 pag.127 del saggio di Rita Vianello "Alfredo Gilebbi e la rivoluzione dell'oro nero di Pellestrina: la miticoltura nella laguna di Venezia nel XX secolo" in Venetica 1/2017 Il Veneto oltre il 1886, a cura di Eva Cecchinato; <https://edizioni.cierrenet.it/wp-content/uploads/2020/04/1-2017.pdf>

Nota 8 pag. 128 ibidem

Nota 9 pag. 293 "Alberoni" di Adriana Longo, ed. Supernova 2024

Nota 10 pag. 133 del saggio di Rita Vianello "Alfredo Gilebbi e la rivoluzione dell'oro nero di Pellestrina: la miticoltura nella laguna di Venezia nel XX secolo" in Venetica 1/2017 Il Veneto oltre il 1886, a cura di Eva Cecchinato; <https://edizioni.cierrenet.it/wp-content/uploads/2020/04/1-2017.pdf>